

● nome: Gian Maria Bianchi

● età: 55 anni

● professione: studioso e formatore

● dice di sé:

Anch'io, come chiunque si occupi di risorse umane, so bene che le capacità tecniche si acquisiscono molto prima di quelle relazionali. Eppure queste ultime sono decisive. Chi non ha buone relazioni con gli altri e non smussa i conflitti sta male con i colleghi

Gian Maria Bianchi nel suo studio all'interno della Open human solutions, la società che vende intelligenza

L'ANTIPERSONAGGIO

«L'intelligenza emotiva? Ecco il vero segreto per fare strada sul lavoro»

Ogni dote è innata ma si può anche allenare

Suo padre Pier Gildo, morto in febbraio a 85 anni, non era solo l'anatomo-patologo che eseguì l'autopsia a Mussolini. Scrittore, saggista, fu il primo grande divulgatore di medicina in Italia. Anche lui, Gian Maria Bianchi, 55 anni, cominciò a studiare medicina da ragazzo e tirò avanti per quattro anni. «E' la cosa migliore, anche se proprio vuoi diventare psicologo», gli diceva papà. Che però sapeva bene quanto il ragazzo avesse un'indole ribelle e, non a caso, lo mise a studiare dai Gesuiti per dieci anni. Detto, fatto. Gian Maria preferì laurearsi in

economia e si mise poi a studiare il comportamento umano. In particolare, la propensione degli uomini a relazionarsi, specie sul lavoro. Oggi Gian Maria è uno dei massimi esperti italiani in materia, al punto da avere ottenuto, quest'anno, la prima cattedra universitaria italiana in intelligenza emotiva. Terrà le sue lezioni alla Liuc di Castellanza, forse conquistando più di uno studente per il suo piglio ironico, sottile, e sempre positivo. Che porta a tirar fuori il meglio da sé, anziché a lamentarsi. Altro che autopsie. Il ribelle vuol risvegliare gli zombie.

di ENRICO FOVANNA

— MILANO —

«**D**IAMO il benvenuto alle difficoltà, insegnano a crescere».

Pare zen... Ma cos'è questa intelligenza emotiva?

«Al pari di tutte le altre intelligenze, quella matematica, corporea cinestetica, musicale, è un'abilità che ciascuno di noi ha più o meno innata, e che può però sviluppare e allenare».

Questo lo scopo dell'insegnamento universitario?

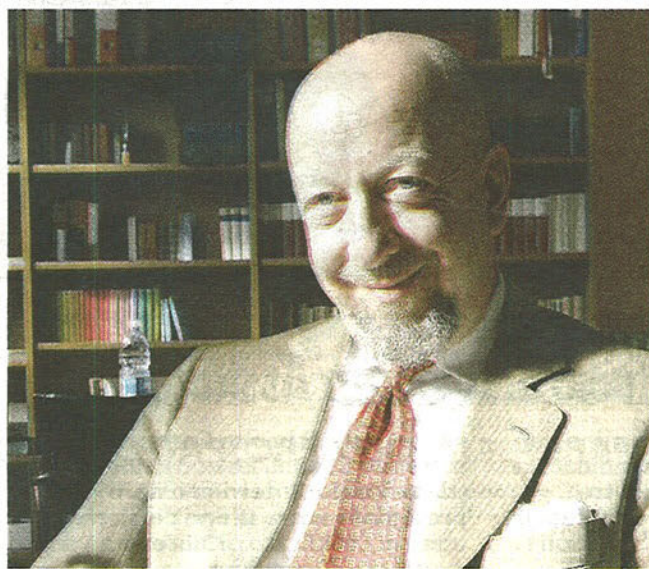
«Certo. Aumentare la consapevolezza che l'intelligenza emotiva è utile nel mondo del lavoro, ma anche nelle relazioni».

Quanto utile?

«Sempre di più. Chiunque si occupi di risorse umane sa che le capacità tecniche si acquisiscono più in fretta di quelle relazionali. Che invece sono determinanti per condurre qualsiasi tipo di professione. Nessuno può vivere bene sul lavoro se non ha buone relazioni con gli altri, se non sa smussare i conflitti e mediare, alla ricerca di soluzioni».

Oggi più di ieri?

«Di sicuro. Cinquant'anni fa il mondo del lavoro era costellato di gente che eseguiva. Azionava una macchina o compilava pratiche. Oggi c'è maggior autonomia di pensiero e il bisogno di relazionarsi è continuo. Che si tratti di vendere, di proporre un'idea o di dirimere conflitti».



Ma ci sono più Fantozzi oggi in azienda o 50 anni fa?

«Una volta, direi».

Si lavora meglio, allora?

«C'è meno automazione e alienazione, se parliamo di colletti blu o di colletti bianchi. C'è poi il lavoro autonomo e c'è ancora il dipendente che non deve eseguire un compito, ma convincere un capo della bontà delle proprie idee. In tutte queste occasioni, uno usa l'intelligenza emotiva, che si basa sulla capacità di comprendere le emozioni, di dominarle e di saperle anche governare ed esprimere».

Qual è il primo consiglio che dà a una persona che si sente frustrata sul lavoro?

«Trova un'altra visione».

Non un altro lavoro?

«Intanto guarda le cose in maniera diversa. Poi potrai addirittura cambiare la cornice. Una volta visto il problema in un altro modo, e solo allora, si può addirittura cambiare lavoro. ma il problema è sempre a monte, dentro di sé».

E il consiglio per chi dirige un'azienda, per avere il miglior clima possibile?

«Operare per il bene comune. Dagli azionisti, ai fornitori, ai clienti, ai dipendenti».

Un capo ottiene di più con il bastone o con la carota?

«Ci sono due scuole di pensiero. Io opto per la carota».

Senza severità?

«No. E' chiaro che è meglio governare con il consenso, ma alla fine sarà sempre il capo a dover

prendere le decisioni. E la relativa responsabilità».

Un clima disteso in azienda favorisce la produttività?

«Ne sono convinto. E lo sono anche dei ricercatori americani che di recente hanno pubblicato uno studio prestigioso in materia. Nel quale si dimostra che il clima emotivo sul luogo di lavoro si deve in gran parte a ciò che fa il capo. E che se il clima è buono, il riscontro sulla prestazione delle persone, sulla risoluzione dei problemi e sulla creatività è immediato».

E se il clima è negativo?

«Tutti i parametri si abbassano drammaticamente. La gente è scontenta, tira a campare e si nasconde. In parole povere, lo sciopero bianco. E la prestazione cala ai minimi».

Un esempio concreto?

«In Fiat. Marchionne ammette che sono stati fatti cambiamenti dolorosi, i manager negativi sono stati rimossi. Creato il nuovo ambiente con il nuovo clima, le cose sono migliorate enormemente».

Un pregiudizio da sfatare?

«Che l'intelligenza ci sia o no. Invece le doti si allenano e migliorano, comprendendo come funzionano e inducendole. Lavorare con gioia è meglio».

Lo diceva anche Catalano.

«Le cose banali sono le prime a sfuggire. Perché se ne coglie solo la superficie».

SECONDO ME...



Ci sono meno Fantozzi oggi nelle aziende. Sparite quasi l'alienazione e l'automazione. la parola è passata all'autonomia del singolo e alle sue capacità

Tra il bastone e la carota io propendo per la seconda. Un atmosfera distesa migliora le prestazioni fermo restando il fatto che a dover decidere rimane sempre il capo

Chi sceglie la tensione va allo sciopero bianco dei suoi collaboratori. Un esempio eclatante è la Fiat di Marchionne dove con l'aria nuova l'azienda è decollata

GIAN MARIA BIANCHI
10 ottobre 2007